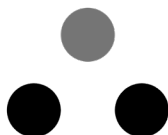


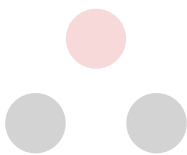
Maura Gancitano
Andrea Colamedici

LA SOCIETÀ DELLA PERFORMANCE

Come uscire dalla caverna



TLON



Maura Gancitano, Andrea Colamedici
La società della performance. Come uscire dalla caverna

© 2018 Maura Gancitano, Andrea Colamedici

© 2018 Edizioni Tlon

Tutti i diritti riservati

Disclaimer: nel libro potresti trovare delle citazioni in cui, per parlare dell'essere umano, si parla di "uomo", come purtroppo è stato fatto per millenni senza realizzare che si trattava di un uso maschilista del linguaggio. Per praticità ci siamo rivolti spesso a te usando aggettivi maschili, ma in concordanza con il nostro referente ideale (l'essere umano, di qualunque sesso o genere), e non con l'uomo come individuo di sesso maschile.

Progetto grafico

Andrea Colamedici e Andrea Pizzari

Editing

Matteo Trevisani

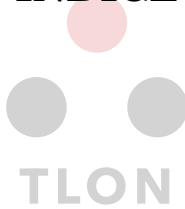
Revisione

Giulio Mastrorilli

II edizione: maggio 2019

ISBN 9788899684501

INDICE



INTRODUZIONE	7
<i>Capitolo 1</i>	9
COSA PORTI SULL'ARCA?	
<i>Capitolo 2</i>	21
LA SOCIETÀ DELLA PERFORMANCE	
<i>Capitolo 3</i>	37
SEI SOLO UNA SOMMA DI DATI	
<i>Capitolo 4</i>	61
COME USCIRE DALLA CAVERNA	
<i>Capitolo 5</i>	75
MANIPOLAZIONE DELLE PULSIONI ED EDUCAZIONE SENTIMENTALE	
<i>Capitolo 6</i>	117
BISOGNO DI COMUNITÀ E SENSO DEL SACRO	
<i>Capitolo 7</i>	133
CADUTA LIBERA	

Capitolo 8 149

LE DIECI ICONE DEL BUE

Capitolo 9 163

STORIA DI UN PERFORMER

Capitolo 10 183

RIENTRARE NEL VILLAGGIO CON LE MANI ORMAI
APERTE

NOTA DEGLI AUTORI 193

BIBLIOGRAFIA 195

Estratto
Copyright Edizioni Tlon



*E senza dubbio il nostro tempo [...] preferisce l'immagine alla cosa,
la copia all'originale, la rappresentazione alla realtà, l'apparenza all'essere.*

[...]

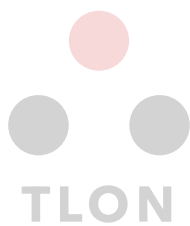
*Ciò che per esso è sacro non è che l'illusione, ma ciò che è profano è la verità.
O meglio, il sacro si ingrandisce ai suoi occhi nella misura in cui
al decrescere della verità corrisponde il crescere dell'illusione,
in modo tale che il colmo dell'illusione è anche il colmo del sacro.*

Ludwig Feuerbach, L'essenza del Cristianesimo, 1841

*In ogni secolo gli esseri umani hanno pensato
di aver capito definitivamente l'Universo e, in ogni secolo,
si è capito che avevano sbagliato.*

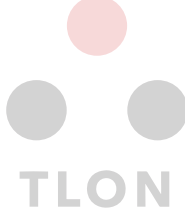
*Da ciò segue che l'unica cosa certa
che possiamo dire oggi sulle nostre attuali conoscenze
è che sono sbagliate.*

Isaac Asimov, Grande come l'universo, Saggi sulla scienza, 1988



Estratto
Copyright Edizioni Tlon

INTRODUZIONE



È un momento fenomenale in cui vivere.

In questi anni sta avvenendo una distruzione di tutte le certezze che hanno sempre accompagnato l'umanità: la memoria del passato non è più scontata, la visione del futuro per alcuni è motivo di entusiasmo, per altri è simile a un'apocalisse, e non ci sono premesse condivise su cosa significhi vivere insieme ad altri esseri umani che hanno idee, pensieri e credenze diverse dalle proprie. È avvenuta un'erosione dei punti di riferimento, degli spazi sacri, dei riti di passaggio, del linguaggio e dei diritti, dunque ciascuno va alla ricerca di piccole comunità in cui ritrovare un senso di appartenenza oppure si rinchiude in una bolla che lo faccia sentire al sicuro. Siamo di fronte a un fenomeno di portata inedita per l'umanità. È proprio per questa ragione che la rabbia e il risentimento sono fenomeni dilaganti: viviamo in un tempo complesso, impossibile da comprendere fino in fondo e una volta per tutte, pieno di forze che ci spingono in direzioni opposte.

Eppure i punti di riferimento, gli spazi sacri, i riti di passaggio esistono ancora, bisogna solo andarli consapevolmente a cercare. Oggi abbiamo la responsabilità di scegliere se dare sfogo alle pulsioni o se agire sulla base

dei sentimenti, cioè se rovesciare sugli altri ciò che percepiamo istintivamente o se trasformarlo in carburante fisico e mentale per agire nel mondo.

Il libro che hai iniziato a leggere parla della società in cui viviamo – che abbiamo definito *società della performance* – e delle pratiche per uscire dai condizionamenti cognitivi e dai fenomeni sociali che ci portano a conformarci alle sue regole. Ti accompagneremo in un'analisi delle dinamiche di questo modello sociale non per spingerti all'indignazione e alla lamentela, ma alla creatività, alla disobbedienza e alla filosofia di strada. Al *divertimento*, nel senso più profondo del termine.

Capitolo 1
Cosa porti sull'Arca?
(cercare il bue)

TLON

Nel 1979 il sociologo Pierre Bourdieu pubblicò il saggio *La distinzione. Critica sociale del gusto*, nel quale rovesciava l'originario concetto occidentale di *cultura*, che prevedeva una formazione lunghissima e non autonoma, ma legata a libri e studi sempre uguali. Fino a quel momento nella società occidentale a scegliere cosa e come studiare non era mai la persona, ma a decidere se qualcuno fosse colto o ignorante era una convenzione stabilita dalle classi più elevate.

Per Bourdieu, però, questo paradigma non aveva fatto altro che disinnescare la bomba che la cultura avrebbe dovuto rappresentare. L'aveva resa un *tranquillante*, anziché uno *stimolante*. Lo studio e l'approfondimento non rendevano liberi, al contrario contribuivano al mantenimento dello *status quo*. La persona colta non era sovversiva, ma era *adeguata* alla convenzione del suo tempo. In cambio poteva avere ricchezza, potere, onore, ma al prezzo di un'aderenza totale agli standard; chi invece non aderiva a quel tipo di formazione era relegato agli strati più bassi, poveri e ignoranti della popolazione. La cultura non era un mezzo

in grado di traghettare le persone verso il futuro, di elaborare domande. Era un accordo unilaterale, deciso dalle classi più alte e reso possibile da una società solida, granitica, lenta, in cui i cambiamenti avvenivano molto raramente.

A permettere lo sgretolamento di questa idea di cultura è stato prima l'avvento della società di massa nell'Ottocento, poi la diffusione sempre più pervasiva dei media (radio, cinegiornale, televisione) e delle nuove tecnologie, la velocizzazione dei trasporti e in generale i processi di globalizzazione. Nel 2000 il sociologo Zygmunt Bauman ha creato la nozione di *società liquida*, affermando che nella società contemporanea era in atto un processo inarrestabile di dissolvimento di tutto ciò che sembrava granitico, naturale, indistruttibile. Questo processo dura tuttora e riguarda tutte le istituzioni e i valori della vita occidentale, tutta la struttura delle relazioni, del lavoro, dello Stato. Ogni certezza si indebolisce, ogni scelta personale è possibile in nome della libertà e del piacere al di sopra di ogni altra cosa. Questa concezione sociologica considera l'esperienza individuale e le relazioni sociali segnate da caratteristiche e strutture che si vanno decomponendo e ricomponendo rapidamente, in modo vacillante e incerto, fluido e volatile.

In una prospettiva di dissolvimento sociale, a essere libero è solo chi si assume la responsabilità di scegliere secondo i propri desideri.

Questo cambiamento, infatti, può essere accolto positivamente o negativamente, in base all'atteggiamento di ciascuno nei confronti della vita. Di fronte a una società che non ha più punti fermi, e in cui devi contare

solo sulla tua bussola interiore, come ti sentirai? Spaventato o eccitato? Di fronte alla possibilità di amare pubblicamente una persona del tuo stesso sesso, di divorziare senza creare scandalo, di cambiare lavoro innumerevoli volte, di avere figli al di fuori del matrimonio, ti sentirai senza punti di riferimento o pieno di libertà?

In un mondo come quello in cui viviamo, provare un leggero senso di disorientamento è fisiologico, perché il dissolvimento non risparmia niente e nessuno e ogni cosa della nostra vita potrebbe mutare da un momento all'altro, senza sconti. Tutto quello che è inautentico, meccanico, inconsapevole si frantuma, è destinato a sparire, e per costruire è necessaria un'intenzione consapevole. Accade con le relazioni, con il lavoro, con i progetti personali. Se prima la polvere veniva nascosta sotto il tappeto, adesso è il tappeto a essere diventato invisibile perché nascosto sotto la polvere, e non si può più far finta di niente. Non possiamo più dare la colpa a nessuno per la nostra condizione, non possiamo più accettare i compromessi che le generazioni prima della nostra erano costrette a sopportare.

Il vecchio solido mondo sta crollando, seguendo un progetto ineluttabile il cui disegno ci è ancora oscuro nella sua totalità. Per abbandonare ciò che crolla, l'unico modo è trovare la porta verso il futuro. Possiamo scegliere di rimanere dove siamo, di morire insieme alle nostre sicurezze, oppure possiamo cercare di capire come andare oltre, individuare il modo per raggiungere lo spazio aperto.

Far ridiventare la cultura un agente di cambiamento e uno stimolante è una responsabilità di tutti. Non ha

più niente a che vedere con l'idea di una formazione universitaria regolare ma con la scelta personale, con la capacità di trovare in ogni cosa uno stimolo per il cambiamento. Anche le serie TV e i fumetti oggi possono dirci molto sulla condizione umana e aiutarci a conoscere noi stessi, mentre non è detto che un testo di alta letteratura possa fare lo stesso. Ecco perché ogni volta che siamo di fronte a qualunque prodotto culturale, vale la pena chiederci: è uno stimolante o un tranquillante? Chi l'ha creato vuole mantenermi nella condizione in cui sono o può aiutarmi a comprendere qualcosa di nuovo? E domandarci anche: quello che sto leggendo è, per dirla con Bazlen e Calasso, un *libro unico*, dove subito si riconosce che all'autore è accaduto qualcosa e quel qualcosa ha finito per depositarsi in uno scritto? O è un *libro gemello*, messo al mondo come copia di un altro successo commerciale?

La formazione culturale standard non esiste più e la comunicazione immediata dei social network non fa che accelerare il processo: non c'è più distanza tra chi ha studiato e chi non l'ha fatto, ciascuno ha un proprio profilo e può interagire con chiunque. Che tu abbia tre lauree o la licenza elementare non conta, ciò che è davvero importante è la visione che hai della realtà, e ciò può trasparire – almeno in parte – anche dal modo in cui scegli di condividere la tua vita sui social network.

Chi oggi ha davvero la visione del futuro? Se Bourdieu nel 1979 scriveva che le cose erano cambiate, oggi ci troviamo immersi in uno stadio ancora successivo. Ne ha parlato Alessandro Baricco prima ne *I Barbari* e poi in *The Game*, definendo quella grande fetta della popo-

lazione che i colti chiamerebbero “ignorante” e che non ha voce in capitolo nel dibattito culturale – almeno secondo l’idea tradizionale della cultura occidentale – “i nuovi barbari”. Non usano un linguaggio raffinato, non hanno una formazione tradizionale, eppure possiedono qualcosa che gli accademici non hanno: una nuova *grammatica della mente*. Non hanno difficoltà ad abituarsi ai social network, alle nuove tecnologie, alla realtà virtuale. Non hanno problemi ad accettare il futuro, al contrario di chi ha una formazione standard. Non hanno niente da perdere.

Da un lato, dunque, c’è qualcuno che ha un vecchio paradigma e la memoria del passato, ma non vuole perdere quel progetto antico. Dall’altro c’è chi non ha barriere nei confronti del futuro, non ha difficoltà a immaginare una realtà virtuale e accetta passivamente ogni novità. Non è una contrapposizione tra vecchi e giovani, ma tra differenti modi di vedere la cultura, che possono essere incarnati da chiunque al di là dell’età. Due paradigmi entrambi attivi contemporaneamente, ma che – come i galli nel pollaio – non possono convivere. E invece oggi sono costretti a farlo, e diventa difficile stabilire se uno dei due debba farsi da parte o se sia necessaria un’integrazione.

Si tratta di un cambiamento culturale di cui le nuove generazioni sono le protagoniste involontarie: non hanno creato loro gli smartphone, i social network, WhatsApp, ma li usano senza resistenze e senza la percezione che siano dispositivi “innaturali”. A creare gli smartphone, i social network, i dispositivi elettronici che miliardi di esseri umani usano quotidianamente è stato lo stesso

tipo di élite che era al governo del vecchio mondo: quasi sempre maschi, bianchi, etero provenienti dai paesi più ricchi. Ed è soprattutto il modello mentale, la cultura alla base, la corsa al guadagno a essere la stessa. Anche nella distinzione tra vecchio e nuovo mondo emergono delle criticità, quindi: c'è davvero qualcosa di nuovo o è sempre il modello culturale patriarcale e capitalistico a influenzare i nostri comportamenti e partorire nuovi mezzi di controllo?

L'ARCA

Immagina un'Arca enorme, con un'infinità di spazio a disposizione, che non aspetta altro che di essere riempita di ogni cosa che possa servire a chi farà la traversata. Chi ha paura di imbarcarsi e di condividere le proprie ricchezze è già morto, ma chi sale senza portare nulla con sé non sopravviverà a lungo.

È la condizione in cui ci troviamo, in cui si scontrano un modello vecchio e uno nuovo – probabilmente figli della stessa cultura e della stessa élite – ma nessuno dei due, se rimane puro, è in grado di compiere questo processo, di partire per il viaggio verso il futuro portando con sé comprensione e memoria. Né i vecchi colti né i nuovi barbari sono in grado di farlo: i primi non vogliono muoversi, i secondi non hanno un patrimonio culturale da portare nell'Arca e da mettere al servizio, ma solo un contenitore vuoto. Rischiano di passare dalla porta che conduce al futuro senza fatica, senza accorgersene, e dunque di ritrovarsi senza nutrimento reale,

senza sapere come riempire lo spazio. Chi è legato al passato e si rifiuta di progettare il futuro non può essere trascinato sull'Arca, ma chi sceglie di salire e non ha alcuna memoria da condividere diventa solo un peso. In entrambi i casi il rischio è fare delle proprie specificità dei tranquillanti, cioè non trasformarle in *azione*.

Salire sull'Arca è solo un primo passo, ma – come accade in qualsiasi sport – l'importante non è il gioco, ma la previsione di gioco. Iniziare a correre avanti e indietro in un campo da calcio può darti eccitazione ed entusiasmo, ma giocare davvero significa riflettere su ciò che sta accadendo e che accadrà. E riflettere significa sempre riflettere *con tutto* il corpo: «Non fidarsi dei pensieri che non sono una festa anche per i muscoli», annotava Nietzsche. Cercare di prevedere ciò che succederà, ciò che potrà servirti.

Nell'Arca, dunque, devi portare tutto ciò che può servire, ma senza eccedere in aggeggi inutili. Quale esperienza di vita, quale libro che hai studiato, quale consapevolezza, quale sapere antico potrebbe essere utile a te e agli altri naviganti? È questo che riempie lo spazio ma che non pesa, il carburante di cui l'Arca ha bisogno per muoversi.

Chi ha la visione del futuro, dunque? Chiunque sia disposto a salire e a mettersi al servizio, senza alcun diploma da esibire. L'importante non è più quanto hai studiato, ma quanto sei capace di vedere e di inventare, cosa vuoi portare con te. Se rimani abbarbicato ai tuoi libri non andrai da nessuna parte, ma se sali sull'Arca senza alcun patrimonio rimarrai a bocca asciutta. Questo tempo ha bisogno di chi è disposto ad abbandonare

le istituzioni e le certezze, ma non ha paura di recuperare la memoria del passato.

Non serve aver studiato ieri, dunque, serve essere desiderosi di studiare oggi. Lo studio di *ieri* è utile esclusivamente nella misura in cui ti fa venire *oggi* la voglia di studiare. Né il colto che muore insieme all'Accademia né il barbaro che usa solo lo smartphone coltivano il desiderio, perché nessuno dei due vuole sapere più di ciò che sa. Mantiene il desiderio chi non si accontenta, chi vuole conoscere di più, chi non sente la propria ignoranza come un limite, chi ha fame di storie, chi non ha paura di nuove narrazioni, chi non vede l'ora di girare pagina.

Non ha più senso difendere il proprio titolo di studio, essere schizzinosi e proteggere le proprie mura: l'importante è riempire lo spazio del futuro. Se il barbaro va nel futuro non si porta via niente, pensa all'immediatezza, crede che tutto sia a portata di mano, non fa distinzioni tra le cose. Il colto invece rifiuta ciò che non riconosce, quindi respinge il nuovo. E non attraversa il portale. Non supera il Diluvio. Ma questo cambiamento è strutturale, inafferrabile, ineluttabile. Qualcosa di lui passerà, ma non sarà quel che aveva di più prezioso. A meno che non si industri seriamente a trasportarlo.

Oltre la dicotomia accademico-barbaro c'è chi sceglie di imbarcarsi guardando oltre ciò che c'è già, pieno di desiderio e attenzione. Chi è disposto a raccontare il mondo che ha lasciato come se fosse una storia appena inventata, con la sana arroganza tipica di chi vede il passato come un tesoro e non come un peso.

È un tempo che chiede cooperazione. Se la cultura occidentale si basava su un accordo unilaterale, stabilito

solo da una parte che imponeva la propria idea a tutti gli altri, oggi fare cultura significa condividere, collaborare, raccontare le proprie storie ma saper ascoltare quelle degli altri, desiderare di imparare ciò che ancora non si sa.

La cultura può essere un patrimonio di tutti, un patrimonio liquido, addirittura *gassoso*, nuovo, attivo, autentico, e come tale non attaccabile, indistruttibile. Il futuro è un'Arca da costruire e da riempire, e può capitare di fare degli errori. L'unico modo per costruirla e per iniziare la navigazione è che ciascuno metta a disposizione le proprie competenze e si dia da fare, e che non si fermi anche quando sentirà che il compito è troppo grande per lui, che fa quella cosa per la prima volta, che ciò che fa non è *perfetto*.

In questo tempo che dissolve ogni cosa vecchia e stantia, solo ciò che è autentico può salvarsi, rimanere in vita, non svanire. E ciò che è autentico può sorgere solo con la collaborazione tra persone e tra discipline che sono rimaste isolate troppo a lungo.

Non ha senso continuare a lamentarsi e a criticare chi agisce in questo tempo, anche a costo di sbagliare. È un tempo in cui è urgente rinarrare la memoria. Ti è concesso talvolta di essere impreciso e approssimativo, perché devi essere veloce. L'importante è che tu sia follemente innamorato di ciò che fai, di ciò che scegli di raccontare. Che ogni tua scelta personale, che ogni progetto lavorativo siano mossi da questo folle amore, e che diventino *rinarrazione*.

Solo così la cultura che è condivisione di conoscenza ed esperienze potrà tornare a essere uno *stimolante* e non

un tranquillante, una necessità dell'essere umano e non un diversivo. Non sarà più una distrazione da ciò che siamo, ma un modo per conoscersi.



T L O N

Estratto
Copyright Edizioni Tlon